

DIORAMA n. 9

Breve compendio della storia di Polignano a mare dalla remota antichità ai tempi di oggi

Advena amice viator
optans magna videre miracula
hic resta
tanta miraberis.

(sac. Nicola De Donato)

Mi è stato suggerito di indicare, per una migliore comprensione, il significato del titolo “Diorama”. Mi avvalgo di quella accennatami dall’amico N.L. polignanese trapiantato a Milano, ma sempre più spesso e a lungo in Polignano.

Diorama è una rappresentazione in scala che ricrea scene di vario genere. Viene dal greco e significa “attraverso la veduta”, è una riproduzione in miniatura di uno scenario, rispettando in maniera fedele la realtà, è una sorta di sguardo, di visione su argomenti di varia natura.

Bisognerebbe forse aggiungere un aggettivo, per esempio Diorama letterario o Diorama storico etc. Io ho preferito solamente “Diorama” con il numero progressivo di pubblicazione.

Il presente Diorama è scritto e dedicato soprattutto ai polignanesi che vivono a Milano o in Lombardia, ma che, conservando nel cuore il paesello natio, mi hanno insistentemente richiesto di lasciare temporaneamente quest'angolo di Sud per essere con loro al Nord e parlare delle nostre comuni origini, del nostro passato, dei nostri antenati, delle nostre bellezze paesaggistiche, del nostro comune sentire.

Per l'occasione ho pensato di preparare questo breve compendio di storia di Polignano.

Un documento di poche pagine, com'è nella tradizione dei miei Diorama, uno strumento di facile lettura e di divulgazione di notizie fra le più significative e storicamente accertate. Vi ho incluso cenni di storie di pietre e fatti di uomini e donne.

Sono, appunto, cenni che non mi risparmiarono mugugni e rampogne di quanti vedono l'esclusione come proterva volontà di sceverare loglio dal grano. Ma così non è. Tant'è che per quanti vorrebbero approfondire storie e fatti della nostra comunità pubblico un elenco, peraltro affatto completo, di studiosi, le cui opere spaziano in ogni capitolo della nostra storia.

POLIGNANO A MARE. UNA STORIA LUNGHISSIMASCRITTA IN BREVE

Il nostro paese, denominato dal 1863, durante la sindacatura del notaio Bartolomeo Giuliani, Polignano a mare, ha una estensione di 62,5 chilometri, un perimetro di 53 chilometri ed una costa lunga 14,5 chilometri¹.

Trascurando tutto quello che è il frutto, dolce o amaro, di leggende, fantasie ed invenzioni, e stando alla storia che si conosce, quella supportata da tracce documentarie, quella scritta da eminenti studiosi, tra cui spiccano Domenico Favale, il professor Don Nicola Giordano², il professor Filippo Franco Favale³, il professor Lorenzo Messa⁴, i polignanesi hanno antenati antichissimi. Sicuramente, la posizione geografica del posto favorì l'insediamento umano.

Il territorio di Polignano, fertile di vegetazione e abbondante di selvaggina, lambito da un mare pescoso, provvisto di numerosi ripari naturali, rappresentava un crocevia importante in cui s'intersecavano gli itinerari tra l'entroterra ed il mare. Caratteristiche naturali di cui gli uomini della preistoria poterono approfittare per piantare capanne e villaggi. Il rinvenimento di resti umani e di selci grezze e lavorate lo testimonia.

Cosa c'è di più serio, di più concreto, di più visibile, di più evidente, di più documentabile di un sepolcreto per documentare un passaggio terreno? Le necropoli testimoniano, forse più di un museo, che laddove vi è il sonno della morte, lì vi è stata veglia di vita.

Nel centro storico di Polignano, zona in cui anticamente sorgeva l'acropoli ed oggi è occupata dall'area urbanizzata intorno alla Chiesa Matrice, sono state ritrovate tombe molto antiche. Ma nel nostro territorio tracce di vita umana sono ancora più remote, risalenti all'epoca pleistocenica di mezzo milione di anni fa, per discendere al periodo eneolitico.

I polignanesi di quel tempo vivevano nelle grotte fra le contrade di Santa Barbara, Pozzovivo e di Grottole, San Giovanni e Ripagnola. La recente scoperta dell'Ipogeo Manfredi ci ha restituito tracce di antiche esistenze nella Grotta di Monsignore, nella Grotta del Guardiano, nella

¹ Nell'Apprezzo del feudo di Polignano di fine settecento ad opera del regio tavolaro Nicola Schioppa si riportava una superficie utile di 6545 ettari.

² Don Nicola Giordano è fondatore e animatore della Comunità *Vivere in*.

³ Il professor Filippo Franco Favale fu per decenni presidente della nostra Pro Loco e del Centro Ricerche.

⁴ Il professor Lorenzo Messa ha dedicato all'argomento la sua brillante e interessantissima tesi di laurea.

Grotta dei Ladroni, nella Grotta dei Colombi, alla Madonna di Grottole. Non lontano dalla contrada Santa Barbara, s'erge la poderosa e antichissima Torre del Trullo⁵, forse posto di osservazione a protezione e difesa del nucleo umano ivi dimorante.

Le tombe antiche, scoperte nel sottosuolo dell'«Orto di monsignore», l'antico giardino di proprietà della mensa vescovile di Polignano, laddove oggi si aprono piazza Aldo Moro e piazza Giuseppe Garibaldi e le vie che di lì si dipartono, confermano numerose tracce storiche di vita polignanese risalente a oltre duemilacinquecento anni or sono.

Nel 1785 in quella proprietà ecclesiastica il vescovo Mattia Santoro fece eseguire degli scavi. Si rinvennero numerosi sacelli, resti umani ed un ricco corredo di suppellettili, tra cui quattro preziosi vasi, fra i quali il più pregiato fu valutato ben diecimila ducati dell'epoca, d'un valore attuale di diverse centinaia di migliaia di euro⁶. Il reperto, considerato da re Ferdinando IV di Borbone come il più prezioso ornamento del *Regal Museo di Napoli*, oggi fa bella mostra di sé nel Metropolitan Museum di New York. Un altro reperto importante è esposto al Museo tedesco di Francoforte ed alcuni oggetti preziosi, dopo aver fatto parte del patrimonio di Carolina Bonaparte, vedova di Gioacchino Murat, già re di Napoli, sono conservati al Museo del Louvre di Parigi.

Quel grande sepolcreto, al centro del paese e a ridosso delle antiche mura di cinta, risalente al V/IV secolo a. C., opera uno squarcio nel buio della storia e ci aiuta a capire, e a poter sostenere di conseguenza con larga veridicità, sorvolando su tutte le interpretazioni via via sviluppatesi nel corso degli studi⁷, che a Polignano fu insediata una colonia greca⁸ di pregiate condizioni economiche. Il prezioso vaso ed i resti dell'armatura

⁵ «Le legature dei massi sono quasi sulla stessa verticale, manca cioè l'innesto o l'incatenamento dei blocchi nelle costruzioni, la qual cosa, contraria ai buoni principi di statica architettonica denota una maniera ancora arcaica di costruire e pertanto una maggiore antichità» scrive il benemerito studioso Domenico Favale. Cfr. Quaderno del Centro di Ricerche storico-artistiche, speleo-archeologiche di Polignano a mare, n° 2, pag. 27.

⁶ Da considerare che l'Apprezzo del 1795 valutò l'intero feudo di Polignano, in 200mila ducati circa, cioè appena 20 volte di più del valore di una singola anfora!

⁷ Gli studiosi dell'origine e del nome Polignano sono numerosissimi. Cito, tra i più importanti, solo quelli locali: Ignazio Galizia, Giuseppe Modugno, i fratelli Filippo e Domenico Favale, don Nicola Giordano, Nicola Uva, Donato Pascali, Pompeo Sarnelli, Lorenzo Messa.

⁸ Si rammenti che tutto il sud della penisola era denominata Magna Grecia per le numerose colonie greche, tra cui spiccano Sibari, Taranto, Crotona, Siracusa, Agrigento etc., via via insediatesi nel corso dei secoli.

di un guerriero apulo, forse il capo del villaggio, rinvenuti in una tomba riccamente ornata di dipinti e di altri preziosi oggetti in bronzo, ne sono la prova certa.

La colonia greca aveva fondato una città, probabilmente edificata sopra le rovine di altro antichissimo insediamento⁹, di cui peraltro non sono state rinvenute finora tracce di costruzioni, di edifici, di templi¹⁰. Quella città fu denominata *Neapolis*, cioè Città Nuova, da cui per traslitterazione o metatesi sarebbe derivato *Polis Nea* e di qui finalmente *Polineanum*, *Polimnium* e *Polignano*.

Il termine *Neapolis* escluderebbe l'idea di una nuova fondazione e rafforzerebbe l'idea della trasformazione della vecchia colonia in un nuovo insediamento tale denominato¹¹. Peraltro, questa tesi sarebbe favorita da due testimonianze: alcune monete, rinvenute nel sepolcreto scavato per committenza del vescovo Santoro nel 1785, riportano il conio delle lettere N PO, cioè *nea polis*; al pari dell'epigrafe rinvenuta tra San Vito e San Giovanni, laddove probabilmente esisteva un anfiteatro greco dedicato al dio Libero. Leggenda appare la versione riportata da Pompeo Sarnelli, il quale sostenne che l'antico insediamento di Polignano sia stato «porto mariano», per aver preso nome dal dittatore romano Caio Mario, il quale avrebbe prescelto il sito come rada per la sua armata navale e vi avrebbe edificato un castello, detto *Polymnium*, in quanto dedicato alla musa Polymnia. «Senza il menomo fondamento di storica autorità», ebbe a scrivere alla fine del '700 l'erudito barese Emanuele Mola.

Dal VI secolo a. C. fino alla fine del Medioevo non c'è granché di storico da segnalare. O, meglio, la storia degli uomini ha riguardato anche il nostro territorio e la nostra popolazione ma senza far emergere alcunché di memorabile oltre le solite epidemie terribili di peste, di vaiolo, di tifo, di colera o le solite contese per il possesso del nostro territorio tra milizie dei diversi potentati o tra eserciti di variegata nazionalità.

⁹ “Tracce di vita preistorica sono state notate un po' dovunque nell'agro polignanese, persino sulla Scoglio dell'eremita” e, tra gli insediamenti umani, forse il principale era il villaggio neolitico a picco sul mare ricco com'era e com'è e di cunicoli, grotte, caverne “ Cfr. Domenico Favale - Quaderno del Centro di Ricerche storico-artistiche speleo-archeologiche di Polignano a mare - op. cit.

¹⁰ Alcuni studiosi, partendo dal fatto che nessuno storico o geografo greco o romano ne abbia mai fatto cenno, hanno sostenuto che Polignano sia andata distrutta a seguito di un cataclisma in epoca remotissima. Tanto sarebbe comprovato anche dai grandi massi accumulati sotto la costa, ma l'archeologia subacquea non ha rivelato l'esistenza di una antica città sprofondata negli abissi marini.

¹¹ Cfr Nicola Giordano in *Civiltà millenarie in Terra di Bari*, pag. 38

Per ragioni di brevità, si tralascia di scrivere la storia di molti secoli, sulle dominazioni che calcarono il tacco sulla nostra Polignano, dagli Svevi agli Angioini, e sui feudatari che l'ebbero in possesso, dagli Orsini Del Balzo agli Acquaviva (1480), alla Repubblica di Venezia (1529), ai Toraldo (1563), ai Carafa (1569), ai Frangipane della Tolfa (1597), ai De Capua-Del Balzo(1600), ai Majorca (1604), ai Radulovich (1714), ai Leto o Lieto (1795) e infine ai La Greca¹², che nel 1809 acquisirono anche il complesso abbaziale di San Vito.

Un cenno va fatto alle aspre contese fra i polignanesi e la potente famiglia degli Acquaviva di Conversano, che rivendicavano la proprietà del porticciolo di Ripagnola¹³. Non mancò la pretesa dei monopolitani, interessati ad accampare diritti sul porticciolo dell'Incina¹⁴ e sulle terre di confine.

**ACERRIMAS INTER
MONOPOLITANOS ET POLINIANENSES
PER VETUSTA FINIUM CONTROVERSIAS
M.C.V. IUDEX D. FRANCISCUS
MASTELLONE IN RE PRAESENTI
JUDICIO, ET ARBITRATU AEQUI
BONIQUE COMPOSUIT, ATQUE
DIREMIT A.D. MDCCXXXI REGIOQUE
ACCEDENTE ADSENSU CONFINIA
DESIGNATA TERMINIQUE SUNT
POSITI AD PERPETUAM AUTEM
POSTERIORUM MEMORIAM LAPIS
HEIC EXCITATUS**



¹² Per queste, come per molte altre interessantissime notizie sul passato di Polignano fra il XV e il XVIII secolo, vedasi il corposo studio di Gianni Talenti *La città di Polignano, benchè per sua disgrazia nata vassalla*, Aliante Ed. 2009, pag. 800.

¹³ La contesa si risolse nel 1485 in favore dei polignanesi.

¹⁴ Dopo moltissimi decenni di aspre dispute, nel 1731 la Gran Corte della Vicaria di Napoli riconobbe i buoni diritti di Polignano. Ancora oggi si dice che polignanesi e monopolitani non si vedano di buon occhio. Un cippo memoriale in latino al confine tra i due territori reca questa epigrafe, così tradotta: «Il giudice della Magnifica Corte della Vicaria don Francesco Mastellone, col giudizio e l'arbitrato dell'uomo equo e giusto, compose e mise fine alle acerrime antichissime controversie dei confini fra i monopolitani e i polignanesi. Ed in attesa del regio assenso sono stati posti i confini designati ed i cippi terminali. Anche per memoria dei posteri è stata apposta questa lapide.» Cfr. Gianni Talenti - *La città di Polignano, benchè per sua disgrazia nata vassalla* - op. citata.

Si accenna viepiù alla leggenda della traslazione delle spoglie di san Vito, venerato patrono di Polignano. La traslazione sarebbe avvenuta nell'anno 801 per iniziativa della principessa Florenza. Le reliquie, provenienti dalla Campania, sbarcarono nel villaggio denominato «locus marianus», oggi noto come Contrada San Vito¹⁵. Altra leggenda di cui non si può non far menzione è quella della partecipazione di sette marinai polignanesi al trafugamento delle spoglie di san Nicola dalla città ottomana di Mira.

Ben più attendibile, per la dovizia di tracce documentarie che si conservano, è la storia di Polignano e dei polignanesi a far data dal 1500. Tra la fine del XV secolo e l'inizio del XVI, fino al 1529, la Repubblica di Venezia s'impossessò della nostra Polignano. In quegli anni pare che sia stato spianato il porto basso e livellata la spiaggia, nota oggi al mondo come Lama Monachile, per evitare che le strutture portuali¹⁶ potessero essere usate come base navale da altri contendenti. Nel 1604 Nicolò Radulovich acquistò il feudo di Polignano dallo spagnolo don Pietro Majorca per un prezzo di oltre 80.000 ducati.



¹⁵ Per maggiori approfondimenti v. don Nicola Giordano - *In lode di san Vito* - 1963 e Tommaso De Russis - *Iconografia di san Vito Martire* - Aga Ed. 2002.

¹⁶ Sono visibili le tracce di due poderose torri di difesa, che andrebbero urgentemente ed opportunamente rinforzate ed evidenziate a conferma che la spiaggia, oggi frequentata da migliaia di vacanzieri, era un tempo porto commerciale ben protetto.

I NOSTRI PERSONAGGI

Tratteggiate per sommi capi le origini antiche di Polignano, giova menzionare i personaggi che l'hanno illustrata.

Oltre ai vescovi che ressero la chiesa di Polignano e di cui si ha richiamo sin dal VII/VIII secolo¹⁷, si ha notizia certa del polignanese **messer Zaccaria**¹⁸. Nel centro storico e nei pressi della piazza dell'orologio una via gli è dedicata.

Uno dei polignanesi più noti è il coltissimo vescovo **Pompeo Sarnelli**¹⁹, al quale è dedicato il corso principale del paese. Lo si ricorda non solo per la sua benemerita carriera ecclesiastica quanto, e soprattutto, per le numerose e pregevoli opere letterarie che ci ha lasciato, fra le quali mi piace citare *Bestiarum Schola*²⁰ e *Posillecheata*²¹.

Degno di menzione è il cardinale **Niccolò Radulovich**²². Polignano,

¹⁷ Cfr Filippo Franco Favale - *Polignano, la sua Diocesi, i suoi Pastori*. Da questo studio emerge che per circa dodici secoli Polignano fu importante sede vescovile. Nel 1818 la Diocesi polignanese fu soppressa. Le ragioni sarebbero da individuare nel calo demografico della popolazione. Da escludere, invece, le cause economiche, atteso che il patrimonio diocesano era del tutto ragguardevole, come dimostra una Platea del 1824, conservata nell'Archivio di Stato di Bari, la quale riporta in proprietà del Capitolo un'estensione di terre di 1867 ettari.

¹⁸ Nel XII secolo messer Zaccaria era stato medico alla corte di Manfredi, figlio di Federico II di Svevia, il grande imperatore normanno, nipote di Federico Barbarossa e innamoratissimo dell'Italia e soprattutto della Sicilia e delle Puglie, ove ha lasciato una serie di castelli svevi, tutti monumentali, fra i quali il più famoso è Castel del Monte, oggi patrimonio dell'Unesco. Cfr Ignazio Galizia - *Figure e ricordi del mio paese* - Tipografia De Robertis, Putignano (Bari) 1933.

¹⁹ Pompeo Sarnelli nacque a Polignano nel 1649. Fu vescovo di Bisceglie dal 24 marzo 1692 fino alla morte, colà avvenuta il 7 luglio 1724.

²⁰ *Bestiarum Schola ad homines erudiendos ab ipsa rerum Natura provide instituta (la scuola delle bestie providamente istituita dalla stessa natura delle cose per istruire gli uomini)*, raccolta di 110 favole di contenuto educativo e in lingua latina, fu edita nel 1680. Recentemente, l'opera è stata opportunamente ripresentata con la traduzione a cura del compianto professor Vito De Donato. L'opera, facilmente reperibile, contiene sacrosanti insegnamenti ed è di godibile lettura. Cfr. Pompeo Sarnelli - *Bestiarum Schola* - Vito Radio Ed. 2007.

²¹ *Posillecheata* è una raccolta di fiabe che si propone il fine di educare divertendo, ed è composta in vernacolo napoletano. In essa l'autore immagina una gita fatta a Posillipo ed il ricco pranzo offertogli da un amico. L'opera è consultabile nella biblioteca dell'associazione culturale *U Castarill* e nella biblioteca comunale "Raffaele Chiantera" di Polignano.

²² Niccolò Radulovich nacque nel 1627. Fratello del feudatario di Polignano, il marchese Michele, apparteneva ad una famiglia di Ragusa, l'odierna Dubrovnik, profuga a causa delle invasioni ottomane. Morì nel 1703.

che ha un vico denominato Porto Raguseo a ricordo dei tanti ragusani ivi residenti che commerciavano con l'altra sponda dell'Adriatico, soprattutto in olio d'oliva, gli ha dedicato una via cittadina. Ai Radulovich si deve la costruzione della cappella di san Lorenzo, abbattuta nel 1863 e sulle cui rovine fu innalzata la chiesa dei Santi Cosma e Damiano, e della chiesa di Santa Maria di Costantinopoli, ora consacrata a sant'Antonio, e probabilmente anche l'annesso convento francescano dei Frati Minori Osservanti.

Concittadino illustre fu il vescovo **Stanislao De Luca**²³. Ma il più noto e stimato dei presuli cui Polignano ha dato i natali è stato **Agostino Ciasca**²⁴. Autore di numerose opere e conoscitore di parecchie lingue estere e dialetti orientali, fu magnifico d'intelletto e ammirevole di cultura. Le sue esequie, avvenute in forma solenne nella chiesa di Santa Maria del Popolo, furono comunicate dal Generale dell'Ordine di Sant'Agostino con una lunghissima bolla in latino, in cui furono menzionati alcuni dei tanti meriti di questo grandissimo personaggio di sangue polignanese. Da citare, infine, il nome di **Mattia Santoro**²⁵, vescovo di natali forestieri, che resse la diocesi di Polignano dal 1775 fino alla morte. Si devono a lui e alle sue intuizioni di dottissimo erudito gli scavi nel pometo, il noto Orto di Monsignore, nel corso delle indagini geologiche volte a cercare di conoscere le origini molto controverse di Polignano.

In chiusura d'elenco, va nominato papa Giulio III²⁶, al secolo **Giovanni Maria Ciocchi del Monte**, vescovo di Polignano nel periodo 1540 - 1541, elevato al soglio pontificio il 22 febbraio 1550.

La cattedra vescovile, rimase vacante dopo la morte del Santoro e poi venne definitivamente soppressa nel 1818. Don Giuseppe Basile, parroco

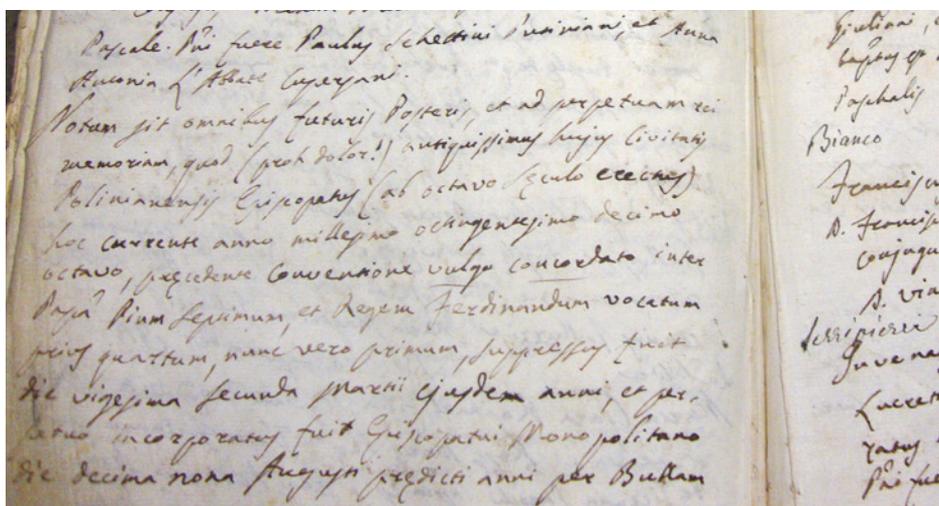
²³ Stanislao De Luca nacque a Polignano il 4 dicembre 1829. Fu figlio di Vincenzo, già sindaco di Polignano al momento del passaggio da Polignano del re Giuseppe Bonaparte, fratello del più famoso Napoleone, e di Rosa de Barberiis. Arcivescovo di San Severo in Capitanata, vi morì il 14 febbraio 1895. Nel Diario Mallardi compare una lettera, spedita dal padre all'ufficiale polignanese, in cui si cita la presenza del sindaco De Luca.

²⁴ Agostino Ciasca, nato il 7 maggio 1835 e deceduto, già Cardinale da diversi anni, a Roma il 5 febbraio 1902.

²⁵ Mattia Santoro, ultimo della cronotassi episcopale polignanese, nacque a Bovino nel 1736 e morì a Polignano nel 1796.

²⁶ Cfr. Filippo Franco Favale - *Polignano. La sua Diocesi, i suoi pastori* - op. cit.

dell'epoca, nel **Liber Baptizatorum** riporta il suo dolore con queste parole: *Die 13 septembris 1818. Notum sit omnibus futuris Posteris, ad perpetuam rei memoriam, quod (proh dolor) antiquissimus huius Civitatis Polimniansis Episcopatus (ab octavo saeculo erectus) hoc currente anno millesimo octingentesimo decimo octavo pracedente conventione vulgo concordato inter Papa Pium septimum et regem Ferdinandum vocatum prius quartum, nunc vero primum, suppressus fuit die vigesima secunda Martii eiusdem anni et perpetuo incorporatus fuit Episcopatu Monopoloitano die decima nona Augusti preadicti anni per Bullam pontificiam dicti Pii Septimi emanatam Romae die vigesima septima Junii supradicti anni cum nimio moerore, et summo dolore omnium dictae Civitatis civium. Advertendum est quod haec Ecclesia ex Cathedrali factam Collegiata. Proh dolor!*



Sempre citato quale importante antiborbonico fu il canonico **Raffaele Del Drago**, personaggio imponente nel fisico e passionale nel temperamento²⁷. Nel 1861, eletto con 421 voti deputato del collegio di Acquaviva delle Fonti al primo parlamento nazionale, non fece in tempo ad arrivare a Torino che l'esito delle elezioni fu subito annullato per brogli elettorali. Morì a Rutigliano il 17 marzo 1869, esattamente otto anni dopo la proclamazione del Regno d'Italia. È ricordato con l'intitolazione di una strada a Polignano ma anche a Monopoli e Bari, città che peraltro non ha inteso dare finora il giusto riconoscimento a chi ha progettato e costruito il c.d. "borgo murattiano", come si dirà in appresso.

Polignano fu patria dell'ingegnere e architetto **Giuseppe Gimma**. Già dagli anni Ottanta del XVIII secolo l'illustre urbanista, autorizzato dal Decreto Reale del 26 febbraio 1790 di Ferdinando IV di Borbone, re del

²⁷ Cfr. Ignazio Galizia - - Figure e ricordi del mio paese - op. cit.

Regno di Napoli e di Sicilia, fu autore dei primi studi sull'allargamento della città di Bari oltre le mura del centro storico. Fu egli il redattore dei piani particolareggiati e direttore dei lavori delle prime edificazioni degli isolati²⁸. Il nuovo quartiere barese prese nome da Gioacchino Murat, re d'investitura napoleonica, il quale passò da Polignano il 24 aprile 1813 e il giorno dopo arrivò a Bari per porre la prima pietra di quello che si chiamerà "quartiere murattiano". Ricorrendo quest'anno il secondo centenario dell'avvenimento, l'amministrazione comunale di Bari ha organizzato varie manifestazioni per celebrare la ricorrenza. È storicamente più preciso, però, sottolineare che il merito di aver concepito quel quartiere deve essere riconosciuto a Giuseppe Gimma, che nacque a Polignano nel 1747 e morì a Bari nel 1829²⁹.

Uno dei migliori figli di Polignano fu il capitano **Giuseppe Mallardi**, che nacque nel nostro paese il 26 luglio 1788. Benvoluto dal duca don Filippo Leto, ex feudatario di Polignano, che gli facilitò la carriera militare, Giuseppe Mallardi s'arruolò a diciott'anni nell'esercito napoleonico. Con le spalline di ufficiale servì nella prestigiosa Guardia d'Onore del re Gioacchino Murat. L'appartenenza ad un corpo elitario gli aprì le porte del palazzo reale di Napoli, svelando agli occhi del giovanissimo ufficiale i retroscena delle riserve politiche e salottiere della corte, tutte diligentemente annotate in un Diario, steso fin dai primi giorni di arrivo nella Capitale meridionale.



Copertina dell'unica copia del Diario Mallardi

²⁸ Cfr. Clara Gelao - *Giuseppe Gimma. Un architetto tra due secoli nella Puglia borbonica* - Adda Editore, Bari 2004.

²⁹ Sulla *Gazzetta del Mezzogiorno*, nell'edizione del 11 dicembre 2012, scrissi: «Gioacchino Murat, per chi non lo sapesse, non ha molto a che fare con il borgo nuovo di Bari, che arbitrariamente e del tutto infondatamente si chiama "murattiano". L'espansione della città venne autorizzata da Ferdinando IV ben trent'anni prima che passasse casualmente da Bari il 25 aprile 1813 il generale Murat. Tutto il lavoro di studio, progettazione e direzione dei lavori del borgo fuori le mura appartiene a fior di architetti, tra cui principalmente l'architetto Giuseppe Gimma, nato a Polignano nel 1747 da umili origini. A costui nessuno, né la sua città natale né Bari dove visse e operò per circa 50 anni fino alla morte nel 1829, ha mai pensato di dedicare una strada o una piazza. Sarebbe ora di provvedere proprio nel bicentenario della posa della prima pietra, l'unica cosa che ha fatto il gen. Murat. Sindaco Emiliano, la invito a distinguersi seriamente e culturalmente seminando un po' di verità storica e dando a Giuseppe Gimma e a Ferdinando IV quel che loro appartiene!»

Il Diario contiene notizie particolareggiate³⁰ sulle campagne di guerra del re Murat, a cui il Nostro partecipò personalmente. Pregevoli sono le pagine che descrivono la rovinosa ritirata di Russia e la battaglia di Lipsia, che sancì la definitiva sconfitta di Napoleone Bonaparte. Interessanti, da un punto di vista di testimonianza storica, i giudizi sull'Imperatore e su Murat e sui loro trascorsi politici e militari. Il Diario è stato ritrovato dopo due secoli e, interamente trascritto, attende oggi di essere pubblicato.

Non siamo stati comunità misogina. Certo, da noi le donne hanno trovato tutte le difficoltà d'affermazione, comuni ad un generalizzato sistema di pensiero e di vita. Deve andare a nostro orgoglio, però, che, all'indomani della Seconda Guerra Mondiale, il primo consiglio comunale di Polignano liberamente eletto il 7 aprile 1946 abbia visto sedere fra i banchi del consesso civico quattro figure femminili. E non era sicuramente uso diffuso. *Luisa Bellipario*, la professoressa *Maria Carone*, *Lorenza Daniele* e *Maria Tarantini* furono le rappresentanti dell'altra parte del cielo che entrava in politica da protagonista. Quasi il capo recente di un antico filo della storia che nell'Ottocento aveva visto **Fulvia Miani**³¹, un'altra donna delle nostre, meritarsi un posto degno di nota nel grande mosaico delle vicende umane.

Fulvia fu la figlia del commendator Nicola Miani, deputato al parlamento nazionale. Scrittrice di talento ed amica di scrittori illustri e uomini politici eminenti, rappresentò degnamente la nostra regione nella letteratura italiana. Andata in moglie al colonnello Francesco Perotti, comandante della piazzaforte di Gaeta, ebbe la ventura di far la conoscenza di Giuseppe Mazzini, nel 1870 ristretto quale prigioniero politico nelle segrete del Castello Aragonese. Dell'«Apostolo delle genti» fu la consolatrice e n'ebbe in cambio quattordici lettere, una delle quali fu pubblicata dal figlio, il più noto scrittore e poeta Armando Perotti. Polignano ha giustamente dedicato a Fulvia e al figlio Armando una via ed una piazzetta.

³⁰ La pregevolezza del reperto è riconosciuta, oltre che da innumerevoli studiosi locali e non, dall'Assessore Municipale alla Cultura del Comune di Polignano. Marilena Abbatepaolo ha dichiarato: - *Il Diario Mallardi è un documento storico importante non solo per noi polignanesi, è ricco di testimonianze storico-letterarie, artistiche e relative agli usi e costumi del tempo* (. Si potrebbe ricavare un ipertesto anche per i bambini delle nostre scuole e potrebbe essere inserito in un programma più vasto fatto di convegni e letture teatrali. - Cfr. Intervista di Marilena Abbatepaolo nel settimanale *La voce del paese*, edizione del 6 dicembre 2012, pag. 29.

³¹ Fulvia Miani nacque a Polignano il 25 febbraio 1844 dalle seconde nozze di Donna Rufina Volpe-Rinaldi, vedova del marchese Michele La Greca. Morì a Cassano nel giorno del suo compleanno del 1931. Cfr. - Ignazio Galizia - *Figure e ricordi del mio paese* - op. cit.

Polignano non ha avuto personaggi di rilievo nella politica nazionale se si esclude il marchese **Augusto La Greca**. Campano di nascita³², il marchese, discendente dell'ultimo feudatario di Polignano, trascorse molti anni della sua vita a Polignano. Fu nominato Ministro delle Finanze con decreto del 28 aprile 1860 dal re Francesco II. Costretto dagli avvenimenti storici, che stavano rovesciando il trono del Regno delle Due Sicilie, a districarsi in un difficilissimo contesto storico e politico, egli svolse il suo mandato con maestria tanto da meritarsi le cariche di Ministro per i Lavori Pubblici, conferita con decreto del 27 giugno 1860, e di Ministro plenipotenziario presso l'Imperatore di Francia e la Regina di Gran Bretagna, concessa con Reale Decreto dell'11 luglio 1860. In tale ultima veste condusse le trattative fra l'agonizzante Regno delle Due Sicilie e i plenipotenziari della corte sabauda. Conquistato il regno dai piemontesi, La Greca esiliò a Parigi. Un indulto generale, promulgato da Casa Savoia, gli permise di tornare a casa, dopo la guerra franco-prussiana del 1870. La Greca si spense a Polignano il 9 febbraio 1872.

Come comunità abbiamo dato alla Chiesa e abbiamo dato allo Stato. Ma anche l'arte ha avuto il nostro contributo.

In Zona Gelso s'erge una statua. Tre metri di bronzo che volgono le spalle al blu del mare e spalancano le braccia verso il bianco del paese che diede i natali a **Domenico Modugno**³³. Non serve dilungarsi su un personaggio tanto noto. I suoi strepitosi successi canori lo imposero all'attenzione del mondo. Il suo eclettismo musicale fece dubitare delle sue origini. Ma Domenico Modugno fu uno dei nostri. Lo conobbi personalmente in una giornata fredda d'un inverno di tanti anni fa. Non avevo riconosciuto subito il cantante. Il Mimmo nazionale se ne stava affacciato, solo e meditabondo, al muretto di cinta della spiaggia San Giovanni. Parcheggiata alle sue spalle, una potente Jaguar con una donna a bordo. Quando mi fu chiaro che quell'uomo era l'idolo di tante folle, benché mi dispiacesse disturbarlo, non volli perdere l'irripetibile occasione di scambiare in privato quattro chiacchiere e di avere il suo autografo, l'unico da me chiesto ad un personaggio del mondo dello spettacolo. Mi avvicinai a lui con timidezza, chiedendo scusa se interrompevo i suoi pensieri e farfugliando complimenti per le sue canzoni. Mi sorrise, mi chiese lui se volessi l'autografo. Non avendo carta su cui scrivere presi dal

³² Il marchese Augusto La Greca nacque a Napoli il 20 maggio 1810.

³³ Domenico Modugno nacque a Polignano il 9 gennaio 1928 e morì a Lampedusa il 6 agosto 1994, qualche tempo dopo aver eseguito l'ultimo suo concerto proprio a Polignano.

portafoglio una foto e gliela porsi. Ho tenuto con me per decenni quella foto finché a Roma non subii il borseggio del mio portafogli. E piansi la perdita, più del danaro contenuto, della foto con quella firma. Venni a conoscenza in seguito che qualche giorno prima del nostro incontro si erano svolti a San Pietro Vernotico i funerali del padre.

Firma polignanese fu **Pino Pascali**³⁴. Notissimo in Italia e all'estero, fu un grande artista della Pop Art. A lui è dedicato il Museo Comunale d'Arte Contemporanea.

Nullus locus sine Genio. E la genialità è spesso legata alla fama. Una notorietà che, spesso, arriva a negare le proprie origini. A rivendicarle con ondate d'amore sono i cuori anonimi alla Storia Grande, i volti semplici di quelli che camminano per strade e piazze e sentono "dentro" quell'amore pudico che ispira versi privi del destino di finire in miniatì codici.

Nicola Uva cantò in *Peghegnene*:

«Ce ve' treminde da Pagheure a Ponde,/da sande Voite, a tutt'i poste, a mmere,/da saup' i Sirre, a Grotte, a Vasceuere/ t'ava vvenù de dice:- I lè ... cè ssonde?/So' casere de paite, o so' de carte? /È mmère chioine d'acqua o è tengièute?/U cigh' è cighe, o so' jù ch'aggi' avèute/'nnanz' a li ucchie 'n'ombra chaine d'arte/Sott'a lu cighe ca t'ammasejaisce/i ca te jenghie g'aneme d'amaure,/ogni cause è allegr 'i se ne praisce./Tott' a vedèute è chaine de sblendeaure../Ste' ccande g'acqua chière ind'a li grutte,/chèlla canzaune ca te tocche u caure »

Son note di cielo e musica d'acque che hanno impastato unguenti consolatori di nostalgia e rimpianti.

Il nostro **Nicola D'Aprile** verseggia in *Peghegnene... Peghegnene*:

Acquanne a gheune da levante/fèce u mère come arginte/i de mère addaure u vinte/ca te fece sousperè;/acquanne poie à nettète iè scoure/a peschè vaune i ghampère/tu te creide ca 'nda mmère/à spentète na città()Peghegnene Peghegnene/tu sì u règne da bellèzze/l'aria taoie, tutte dolcèzze/fèce u munne consolè;/tu ca comm'a nu fiaure/ isse da inde u mère affunne/ come a te 'nda tutt u munne/belle non ne staunne chiù...

³⁴ Pino Pascali, figlio di genitori polignanesi, nacque a Bari nel 1935. Morì precocemente a Roma nel 1968 per incidente stradale.

Son vere e proprie dichiarazioni d'amore. Retorica di strada? Semplici fremiti di cuori innamorati.

Vito Cosimo Basile compose in *Peghegnene*:

Cchiù belle de com'aè nan pàute dèsse/i ccì nan cràede nan è manghe fèsse/ è bbèlle Peghegnene... da ghendène... è belle da vecioène... de demmène/de duje... all'aure dà screscièute... a notte/ ce vè pi mère, da sottè da sottè/ pid'ind'a cchilli grutte chière i schèure/ o mminz' assè addò pàssen i vapèure./ Bell'ae da tutte vanne, a tutt'i àure,/càum'a nna càuse ca ghèuce, ch'addàure.(...)

L'incanto domina, in ogni verso.

D'Aprile poeta in *Peghegnè*:

Acchiumm sopa i pìnteme/ i iantoiche peghegnanouise/facèrn stu pajoise/ch'auggiust fecè ngandè/ ce acquann sponde u saoghe tu u voide d'amminze mère /na fantasi te père/nu gioielle, na raretè (ritornello) Peghegnè, Peghegnè, Peghegnè/tutte u sapoime si bell'assè./Grttaone u cjgheze, u puerte/ tu pure i muerte/fèce ngandè!/ si bèlle di Meure a la Lamia/ di Pezzegghieune a la Trenetè./ Peghegnè, Peghegnè, Peghegnè/tu sì cchiù mègghe da chèpa città./ U mère de Peghegnène/nall'acchie n 'tutt' u munne/se vaede sempe u funne/ piccè g'acque è chièr'assè/i u pèsce de stu pajoise/o sarde o scrumme e agoice/ciunghe u praove u doice/ ch'è magnifiche a mangè.

Peghegnè, Peghegnè, Peghegnè./

A Peghegnène i frottère/se fachene a vagheune/checcuzze, patène, cetreune/ còreghe i mèneghe nquandetè/i cioime i li catalogne/a nzaghète i caresjelle/ bastenèche i rafanielle... /tutt caose tenoime cquè / Peghegnè, Peghegnè, Peghegnè./

Acquann'è a stagiaone/i li bagne vu facioite/scietavinne a Sant Voite/ca llè stè a felicità;/pi la bettigghia nnande/chiaene de birra frescke/do rizzate e do verdescke/ Giuannjlle vi fèce acchiè/

Peghegnè, Peghegnè, Peghegnè/

A peghegnen i fèmmene/so bell'accom' i fieure/vellène, modiste i segneure/sonde tutte na qualetè./Cissa' accom'è què i fèmmene / mè, mè se fachène granne/na fèmmene a cinquant'anne/taene chiù fueche da vacandù./ Peghegnè, Peghegnè, Peghegnè.»

E domina lo stordimento dei colori.

Tonino De Filippis ha scritto in: *A grandèzze d'Iddi*:

*Tante vote durante a scernète/m'ha capetète/de gassè
'ncandète/a vedaji sparnezzète/tutte i cause' ca criste ha creiète.*

Altri versi brevi ma efficacissimi in *Peghegnène*

*M'affacce a na gogge/tremènde u mère/ i me 'mbrieche de
cheghèure.»*

Sono versi di poeti dialettali, canti d'anima di Nicola D'Aprile (1892-1957), autodidatta di alto intelletto detto *Nicoline d' turre*, perché abitava in campagna in contrada Le Torri, di Vito Cosimo Basile (1887-1958), di Nicola Uva (1907 - 1966), ai quali si aggiunge meritoriamente quel versatile compaesano contemporaneo che è Tonino De Filippis³⁵.



³⁵ I versi delle poesie di Basile e di Uva sono tratte da *Polignano a mare "P'gh'gdeen"* di Tommaso De Russis, un altro polignanese benemerito per tutte le sue opere di storia locale; i versi di Nicola D'Aprile sono tratti dalla raccolta *Colore e musica*, che conservo gelosamente sin da quando mi venne donata dal generale Aldo Giuliani. I versi di Tonino De Filippis sono tratti dal libro "Vernacolando" ed. Aga di Alberobello.

LE NOSTRE PIETRE

Nonostante le sue origini antichissime, per molti secoli Polignano è rimasto un paesino di scarsa importanza e di ricchezza limitata, né i traffici commerciali, che si svolgevano in quella sorta di insenature, formatesi in epoca glaciale dal deflusso delle acque meteoriche, che sono i suoi numerosi porticcioli naturali, soprattutto quello di san Vito, hanno fatto crescere sufficientemente l'economia locale.

Scarsi di numero sono gli edifici pubblici o privati di significativo rilievo monumentale.

Il più importante è, ovviamente, il **Palazzo Marchesale**, costruito in parte a ridosso dell'antica muraglia di difesa del borgo antico e di proprietà delle dinastie dei feudatari del luogo. Attualmente, si appartiene alla contessina, donna Nicoletta Miani. La facciata principale venne arricchita e abbellita dalla sapiente mano del grande architetto conversanese Sante Simone intorno agli anni Ottanta del XIX secolo.

Altro significativo edificio di proprietà privata è il **maniero di san Vito** con l'annessa antica chiesa dedicata all'omonimo e venerato patrono locale, sede un tempo di una prestigiosa abbazia benedettina.

Il più significativo edificio di culto è la ex cattedrale, oggi **Chiesa Parrocchiale** consacrata sin dal 1295 alla *Vergine Santissima Maria Assunta in cielo*. L'interno è diviso in tre navate: due piccole, con le volte a sesto reale, ed una grande ad archi a sesto acuto in tavole dipinte con l'immagine dell'Assunta nel centro, sorrette da sei pilastri di ordine dorico. Vi trovano sistemazione un pulpito del XVI secolo e, realizzati durante il vescovato di Mattia Santoro, il battistero in marmo policromo ad intarsio e la balaustra in marmi pregiati. Il coro in legno fu costruito nel 1611. Il cappellone di san Vito, sovrastante il coro, è stata una specie di fabbrica di San Pietro. I lavori di restauro, infatti, furono iniziati nel 1612 e terminati ..l'anno scorso, grazie all'attuale dinamico e giovane arciprete don Gaetano Luca. L'altare maggiore fu innalzato per volere del vescovo Vinditti nel 1739. Nelle navate laterali si ergono, a sinistra l'altare del Crocefisso, dovuto alla munificenza di Vito Antonio Zaglia, che donò alla chiesa la famosa Masseria del Crocefisso in contrada Casello Cavuzzi, e a destra l'altare della Madonna del Rosario. Pregevoli l'altare dell'Immacolata Concezione e, opere di Stefano da Putignano, i blocchi scultorei seicenteschi del Presepe

e della Pietà, entrambi iscritti nel patrimonio nazionale, oltre ad una Madonna col bambino in trono. Non da meno è il polittico con Vergine e santi di Bartolomeo Vivarini, databile attorno al 1470 e conservato nella sagrestia. Il campanile s'innalza in tre ordini: il primo è ornato di pilastri e pietre dure, il secondo, risalente al 1650, è liscio di forma e superficie ed il terzo presenta differenti finestroni per l'alloggiamento delle quattro campane³⁶.

Tra le strutture pubbliche di rilievo è da menzionare il monumentale **Ponte a Cinque Arcate**. Prima della sua costruzione e per quasi 18 secoli, si accedeva da nord a Polignano percorrendo l'antico Ponte Romano che raccordava con la città di Brindisi la via Emilia³⁷. Il Ponte a Cinque Arcate, costruito per volontà della dinastia borbonica fra il 1834 e il 1836 insieme con la via consolare³⁸, costituisce l'importante raccordo della strada che, proveniente da Mola, passando per Polignano, prosegue fino a Lecce. La storia del ponte, sconosciuta ai più, è stata recentemente oggetto di accurato studio documentario³⁹.

Architettonicamente pregevole è l'**edificio scolastico** delle scuole elementari, progettato nel primo decennio del '900 e realizzato sul finire dei suoi anni Venti. Imponente è anche il **recinto del cimitero**, costruito negli anni Trenta del secolo scorso⁴⁰.

Le grotte di Polignano sono come una perla in una conchiglia. Incavate nella falesia che sostiene il paese, serpeggiano per molte decine di metri sotto il borgo antico. La più preziosa per la sua incantevole e suggestiva bellezza è la **Grotta Palazzese**. In essa si apre, e da molti decenni, un

³⁶ Per conoscere tutti i dettagli della nostra bellissima chiesa matrice, è utile consultare il pregevole studio del prof. Vito De Donato a cura dell'arciprete don Vito Benedetti.

³⁷ È superficialmente invalsa la credenza infondata che il Ponte Romano corresse lungo la via Appia o la via Traiana. Cfr., tra gli altri, Don Nicola Giordano, op. cit., pag. 52

³⁸ Il primo progetto della strada consolare, che avrebbe collegato Bovino a Lecce, fu redatto dal nostro benemerito concittadino arch. Giuseppe Gimma. Un lavoro durato oltre trent'anni, dagli inizi degli anni Ottanta del Settecento al 1813.

³⁹ Cfr. Carlo De Luca - *Il ponte sul burrone* - con prefazione di Franco Cardini e postfazione di Vito Errico, pubblicato in proprio a Polignano nel 2009 e a distribuzione gratuita

⁴⁰ Dovute al sacerdote professor Nicola De Donato, sono particolarmente significative le epigrafi che campeggiano sul portale d'ingresso. *Hic dulce quiescunt/In Cristo enim/resurgent justi* (Qui i giusti serenamente riposano, in Cristo infatti risorgeranno); *Hunde unde dulce nemini reverti concessum/aequo fato adducti/divites pauperes boni malique conveniunt* (Qui da dove a nessuno è concesso tornare indietro, ricchi e poveri, buoni e cattivi si riuniscono); *Improbos tantum/mors timenda conturbat* (La morte conturba soltanto le persone cattive che perciò la devono temere molto).

ristorante sospeso tra la roccia ed il mare. Molto, ed in molte epoche, s'è scritto di questa grotta che il duca Leto rese raggiungibile e trasformò in salone delle feste. A noi interessa segnalare le epigrafi che nel 1921 il conte Miani fece incavare nella pietra con le parole in latino dettate tutte da don Nicola De Donato⁴¹.

La **Grotta Ardito**, che prese nome nel 1824 dal suo primo proprietario, il sacerdote Giuseppe Ardito, è un altro antro caratteristico del nostro territorio. Vi si accede attraverso una scala di quarantotto gradini intagliati nel masso tufaceo



⁴¹ *Advena amice viator/ optans magna videre miracula/ hic resta/ tanta miraberis. //Ad magnum antrum splendida et aequora/ haec per saxa cavata/iter/ sistis laxaque membra renovat/ stupor.// En pelagi et rupis altae portenta/ quae nusquam per litora vises/tu felix/terque quaterque beate/ si mare et saxa nunc spectas magna/curae oblitus humanae.// Maris et opera magna naturae/ specta/ in saxis et acqua quot sunt secreta/ spumant quae salientia iacent/ haec alta aequora ab imis/ est saxi timor dulcis quoque mora/ quanta natura laborat.// Hoc/almae matris/visendum opus et admirandum/ obstupefactis indique gentibus/ ad curas aestus recreandas/polimnaeque decorem iuandum/ saxis suspensae ab alto/ Dominicus Nicolaus Miani/ claro natus genere/ libenter sumptunque suo/curavit. (O forestiero amico viaggiatore se desideri vedere grandi prodigi fermati qui ne ammirerai sì grandi.// Questa splendida distesa marina attraverso cave rupi si arresta presso un grande antro e un senso di stupore rinfranca le membra stanche.// Ecco i prodigi del mare e dell'alta roccia che in nessun luogo vedrai lungo altri lidi te felice infinitamente beato se dimentico degli umani affanni osservi ora il mare e le grandi rupi.// Contempla le opere straordinarie del mare e della natura quanti segreti sono nascosti nelle grotte e nell'acqua quelle acque che zampillando spumeggiano in superficie le stesse giacciono nella profondità degli abissi piacevole è il timore della grotta altrettanto la sosta quanti prodigi opera la natura.// Il signore Nicola Miani nato da nobile famiglia di buon grado e a sue spese provide che gente di ogni paese visitasse e ammirasse stupita quest'opera di madre natura per rinfrancarsi della calura estiva ed apprezzare la bellezza suggestiva di Polignano sospesa dall'alto sulle cave rocce.)*

Inscriptis Doct. Nicolaus De Donato - Curavit A.D. MDCDXXI - Direxit Opera arch. Donatus Pascali.

e nell'epigrafe⁴², che il proprietario volle a celebrazione, si decanta che «*Nello scendere non deve aversi l'impressione di andare a finire all'inferno, ma si va ad un luogo dilettevole che di estate è un paradiso.*»

L'agro di Polignano è punteggiato di numerose masserie. Imponente è la **masseria di Monsignore**, di proprietà un tempo dei feudatari locali, posizionata sulla strada che porta a Conversano ed edificata in maniera da soddisfare ogni necessità in tempi in cui in campagna si lavorava e si viveva. Ma il più noto fra gli insediamenti rurali del nostro agro è la **masseria Lamafico**, situata sulla strada vecchia che conduce da Conversano a Monopoli, a breve distanza dal Largo del Cristo o Foggia Notarnicola per la presenza di un capace pozzo pubblico al servizio dei rurali della zona. Il casale, servito da diversi pozzi di acqua piovana e dotato di un'ampia corte, presenta a pianterreno numerosi locali in cui anticamente trovavano alloggio fienili, depositi granari, stallaggi, un trappeto oleario provvisto di cisterne per lo stivaggio dell'olio, una cappella, recentemente restaurata, e nel piano nobile stanze comode per il soggiorno. Sull'architrave del portale d'ingresso campeggia un'epigrafe in latino⁴³.

Questo è quanto su Polignano. Cenni, soltanto cenni per indurre qualche lettore a maggiori approfondimenti. Solo così sarà raggiunto lo scopo di questa snella pubblicazione.

Carlo De Luca

⁴² *Advena ne paveas/ difficilis hic/at non descensus averni/ quippe/ad grata aequorea balnea ducit/ atque piscationem iucundam/ quem/ ut sibi suis incolis, exteris/ solatium crearet/ presbiter Joseph Ardito/ libero suptu/ perduro silice irrupto/ componi ornari aedesque adstrui/ curavit. A.D. MDCCCXXIV.* Della trascrizione di tutte le epigrafi bisogna essere grati ancora oggi al più grande storiografo polignanese, l'insegnante Ignazio Galizia (1901-1932), deceduto purtroppo in giovane età dopo aver dato alle stampe alcuni pregevoli studi sul passato di Polignano. Ecco i versi di una poesia in vernacolo, tratta da Frascille, una delle tante raccolte di versi che Nicola Uva, un altro esperto storiografo polignanese nonché poeta dialettale, dedicò a Galizia. Si intitola "Nu chenzigghie" (Un consiglio): *Care chembè cumbère,/ u munne vè a la mmerse/tu na' sci stanne amère/pi chilli so' ch'è pèrse./Pur' ju' sacce ch'è vaire/cau tèu' chiù picche pigghie/ i' ppèure 'n'ata saire/ti dibbe nu chenzigghie:/Ce pinze tutt'i jaure/sèmb'a lu stesse fatte/s'addebbeghèsc u caure:/'na magatù t'accatte./Tu doiche 'n'ata cause/a sparagnè 'nge pinze?/ca ce te pièce a rause/pau' t'acchi' a spoine 'minze!//Se mange, doiche soine;/se nau' pigghi' i se maure ./Cè t'ava fè u beccoine?!.../fatte passè u degaure!*

La traduzione delle epigrafi della Grotta Palazzese, fatta a suo tempo dal prof. Vito De Donato, mi è stata celermente fornita dall'amico Michele Giannoccaro, a cui sono grato per avermi evitato una ulteriore piccola fatica.

⁴³ Si riporta la traduzione dell'epigrafe: «Lodano i vicini, lodano i viandanti. Qui c'era una macchia sassosa che non diventava fertile né con la scure né con l'aratro. Poi, in breve tempo, con il metodo più adatto dei contadini, tutto fu mutato. Sorse un campo fertilissimo che non danneggiava la natura. Coloro che raggiunsero questi risultati, provarono sempre il piacere della raccolta di olive, frumento, frutta e uva, con la quale Francesco Antonio De Luca provvide non solo a sé ma anche ai suoi. A.D. 1826»

Elenco di alcuni nominativi di studiosi che si sono occupati di Polignano e dei suoi concittadini:

- 1) MARIELLA BASILE BONSANTE
- 2) Don VITO BENEDETTI
- 3) ANTONELLA CALDERAZZI
- 4) Don NICOLA DE DONATO
- 5) VITO DE DONATO
- 6) TONINO DE FILIPPIS
- 7) TOMMASO DE RUSSIS
- 8) DOMENICO FAVALE
- 9) FILIPPO FRANCO FAVALE
- 10) IGNAZIO GALIZIA
- 11) CLARA GELAO
- 12) Don NICOLA GIORDANO
- 13) DOMENICO MATARRESE
- 14) LORENZO MESSA
- 15) GIUSEPPE MODUGNO⁴⁴
- 16) DONATO PASCALI
- 17) GIANFRANCESCO PASCALI
- 18) POMPEO SARNELLI
- 19) GIANNI TALENTI
- 20) BIANCA TAVASSI LA GRECA
- 21) NICOLA UVA

Le opere dei succitati studiosi e quelle di tanti altri, compreso numerose tesi di laurea su argomenti specifici relativi a Polignano, sono facilmente reperibili presso l'Associazione culturale *U Castarill* e la Biblioteca comunale "Raffaele Chiantera", entrambe ubicate a pochi metri di distanza nel centro storico di Polignano.

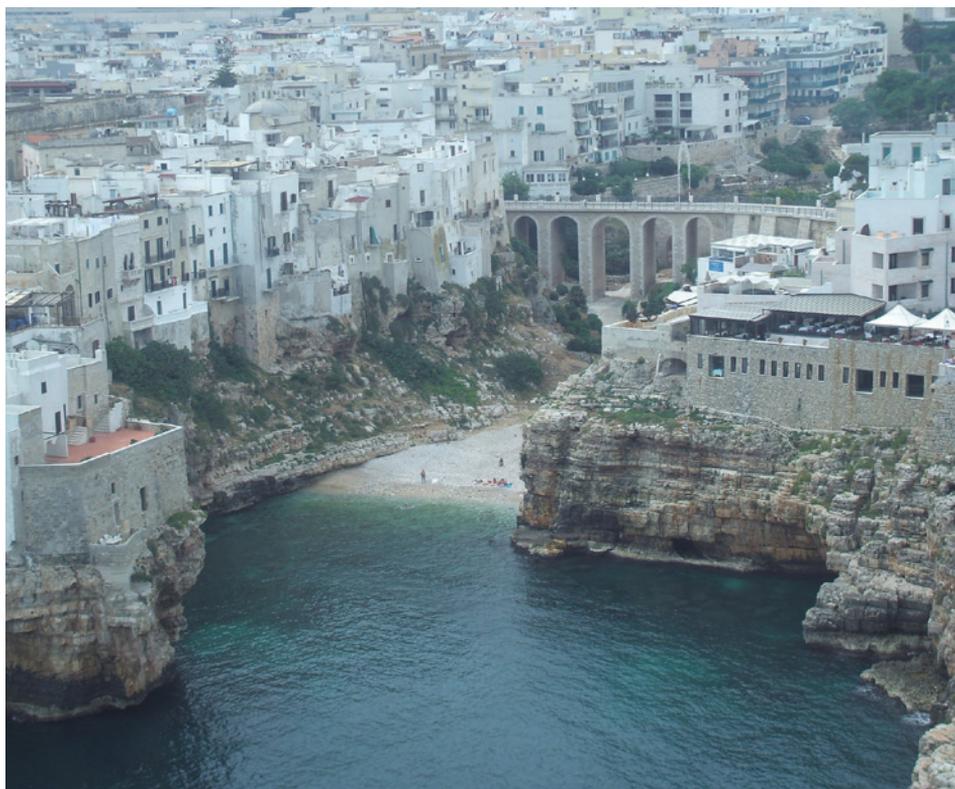
⁴⁴ Fino ai giorni nostri non ci è pervenuto alcun libro di storia patria di Giuseppe Modugno. Ma egli parlò a lungo di Polignano in decine di articoli scritti soprattutto per *Il Tempo* di Roma, di cui fu cofondatore e per molti anni redattore capo. Nel 1928 egli fu anche il fondatore del giornale locale *U Castarill*, di cui si possono richiedere copie anastatiche, opportunamente riproposte alla fruizione pubblica dalla omonima benemerita associazione culturale.

Diorama precedenti:

- 1) DEUS ABSCONDITUS**
- 2) IL MIRACOLO DI CALANDA DEL 1640**
- 3) NESSUN PRIGIONIERO. FUCILATELI TUTTI!**
- 4) UN LENZUOLO MOLTO SPECIALE**
- 5) A SANTIAGO! A PIEDI.... E CON GIOIA**
- 6) È VERAMENTE ESISTITO GESÙ? *O è un mito?
Ovvero il risultato di una divinizzazione
successiva da parte dei posteri?***
- 7) TONINO DE FILIPPIS, *un versatile compaesano
contemporaneo***
- 8) CENNI DI VICENDE POLIGNANESI 1934 - 1945**

e.mail: carlodeluca47@libero.it

*Stampato in proprio - diritti riservati -
distribuzione gratuita
Polignano a mare, gennaio 2013*



Lama Monachile o basso porto e ponte borbonico

